

ACCADE ORA

Effetti del cambiamento climatico sulle Alpi





ACCADE ORA

Effetti del cambiamento climatico sulle Alpi

un progetto di
Associazione Musei d'Ossola

Interreg  Cofinanziato
dall'Unione Europea 

Italia - Svizzera | Itale - Suisse | Italien - Schweiz



BlitzArt

Paolo Lampugnani

ACCADE ORA

Parlare oggi di cambiamento climatico significa affrontare una realtà sotto gli occhi di tutti. È ormai noto come il pianeta abbia attraversato, nel corso della sua storia, fasi alterne di glaciazioni e periodi temperati, con episodi di caldo e freddo intensi. Tuttavia, ciò che rende la nostra epoca diversa da ogni altra è la **velocità senza precedenti** con cui questi mutamenti stanno avvenendo, a causa dell'**azione dell'uomo negli ultimi settant'anni**.

Nonostante le evidenze siano ovunque – nella regressione dei ghiacciai, nella perdita di biodiversità, negli eventi climatici estremi – **c'è ancora chi nega, minimizza o si arrende all'idea che nulla si possa fare**.

Ma non è così.

Proprio da questa consapevolezza nasce la **V edizione della mostra outdoor**, parte integrante del progetto **Interreg BlitzArt**, che pone al centro della riflessione il **cambiamento climatico sulle Alpi**. Il titolo scelto, **"Accade ora"**, è diretto, inequivocabile e richiama con forza non solo l'urgenza del fenomeno, ma anche la sua vicinanza: accade ora e accade **qui**.

Convinti che l'arte possa essere veicolo di consapevolezza e leva di cambiamento, abbiamo chiesto a un

gruppo di illustratori di confrontarsi con questa tematica urgente e attuale. Il risultato è una **selezione di 29 opere originali**, nate da approcci e sensibilità diverse, ma accomunate da un intento comune: **comunicare, emozionare, interrogare.**

Un sentito ringraziamento va agli **esperti di EGAP – Ente di Gestione delle Aree Protette dell'Ossola**, che hanno messo a disposizione degli artisti materiali e dati aggiornati sulla situazione ambientale locale, offrendo così una base concreta da cui partire per sviluppare i propri lavori.

Le opere, raccolte in questo catalogo, interpretano il tema con toni che spaziano dalla delicatezza simbolica alla denuncia esplicita, alternando linguaggi visivi poetici e drammatici. Ogni illustrazione è un invito a **guardare più a fondo, a non distogliere lo sguardo, a scegliere.**

Perché il cambiamento climatico **non è una minaccia lontana o teorica.** È qualcosa che **sta succedendo adesso.**

Accade ora.

Giorgio Caione

INTRODUZIONE

Giugno 2025. Una prolungata ondata di calore colpisce l'Europa occidentale facendo segnare alcune delle temperature più alte mai registrate in questo periodo dell'anno.

Le città soffocano, tra marciapiedi che si sciolgono al passaggio dei pedoni, operai stremati nei cantieri edili e rider disperati che cercano di sfrecciare nel traffico per qualche centesimo in più.

Lo zero termico, per alcuni giorni consecutivi, si attesta sopra i 5000 metri sul livello del mare.

Cinquemila metri di altitudine.

In Europa, come sanno anche i bambini, non esiste una montagna che arrivi a quell'altezza. È un dato che fa impressione. Perché l'acqua congeli non basterebbe salire sulla cima del Monte Bianco. Nemmeno lì, sul punto più alto di tutta Europa.

Non c'è più tempo, dicono gli scienziati. Non c'è più spazio, sembra far eco la natura.

Gli artisti e gli illustratori di questa edizione della mostra outdoor, nell'ambito del programma Interreg Italia Svizzera BLITZART, si sono confrontati con la tematica più urgente del nostro tempo. Un cambiamento

così profondo e accelerato che sta impressionando anche gli esperti più pessimisti. L'impronta dell'uomo sul mondo è così drammaticamente potente che alcuni scienziati hanno coniato il termine "Antropocene" per definire l'attuale era geologica. Un periodo storico in cui l'essere umano, da semplice ospite del pianeta, è diventato l'attore principale dei cambiamenti sulla superficie terrestre. Cambiamenti a cui l'essere umano stesso potrebbe non sopravvivere.

Tra i territori più colpiti dall'aumento delle temperature e dai suoi devastanti effetti ci sono le Alpi. Il riscaldamento delle nostre terre alte procede infatti con un ritmo doppio rispetto alla già preoccupante media globale. Alcuni geologi ipotizzano la scomparsa del 90% dei ghiacciai alpini entro la fine del secolo.

Come rappresentare il cambiamento climatico sulle Alpi utilizzando l'illustrazione?

Questa è la sfida lanciata dall'Associazione Musei d'Ossola a 29 artisti, consapevole che le arti visive hanno la capacità di concentrare in una singola immagine un messaggio potente e universale, senza bisogno di parole e traduzioni. Il linguaggio pop che contraddistingue la gran parte delle illustrazioni esalta il contrasto tra l'apparente leggerezza dell'immagine e la gravità del contenuto, creando quell'e-

quilibrio dinamico tra immediatezza e profondità che conferisce forza al messaggio espresso.

Le opere degli artisti invitati hanno messo in luce gli effetti del riscaldamento globale sulle nostre montagne attraverso l'uso di simboli, metafore visive, paradossi.

Tra i temi principali affrontati c'è lo scioglimento dei ghiacciai, probabilmente il problema più impattante e visibile in alta quota.

La montagna si squaglia come un cono gelato sotto la forza della nostra stella (Joey Guidone), o come un ghiacciolo che mette a nudo la cieca ostinazione dell'uomo (Andrea De Santis); il sole sgretola perfino le vette trasformandole in polvere e silenzio in uno scenario distopico (Ambra Garlaschelli). Un sole troppo vicino che si adagia sulla valle imbiancata perché nulla - nel mondo - ha più il proprio posto (Matteo Signorelli). Sole uno e trino che riduce la cima di una montagna a un foglio sottile (Ray Oranges). Si scioglie perfino la funivia che porta in quota gli sciatori (Fabio Consoli), perché la crisi climatica in montagna significa anche gravi rischi per il turismo e il lavoro di tante famiglie.

E pensare che una volta i ghiacciai si estendevano ben oltre i limiti delle attuali catene montuose; il ghiacciaio

del Rodano in Svizzera arrivava fino a Lione, in Francia! Le testimonie silenziose dell'era glaciale sono le pietre del Vallese che furono spinte dal ghiacciaio fino alla città francese: all'artista il compito di riportarle a casa (Carlo Schmidt).

Tutto è connesso nella natura, così l'aumento di pochi gradi in montagna può causare cambiamenti epocali in mare: mentre i ghiacciai si sciolgono, il livello degli oceani sale; la montagna diventa un iceberg ferito e frammentato che si specchia nel suo negativo, ormai formato da sola acqua (Alice Bambini).

Tema di grande interesse da parte degli artisti, quello della fauna alpina. In particolare due specie a rischio proprio a causa dei cambiamenti climatici: la pernice bianca e la lepre variabile. Animali caratterizzati da un affascinante mimetismo invernale, grazie al manto bianco che rende difficoltosa la loro caccia da parte dei predatori. Peculiarità sempre meno utile per colpa delle scarse precipitazioni nevose sulle Alpi.

Pernice e lepre rischiano di essere facili bersagli degli abili rapaci, macchie bianche su brune distese invernali (Federico Epis) o sullo sfondo di bellissimi prati anormalmente fioriti (Chiara Vercesi); un bianco che tradisce, invece di nascondere (Valentina Bongiovanni). L'alternativa per questi animali è trovare ambien-

ti più adatti ad altitudini sempre più elevate (Mirko Càmia), lasciandosi dietro solo gusci spezzati e involucri inanimati (Anna Spreafico), in un equilibrio precario tra animale, stagione e paesaggio (Giacomo Bettiol). A quote più alte le risorse scarseggiano, ma il problema più grande è il limite fisico delle nostre montagne. Oltre il picco c'è solo il cielo: nella clessidra che segna il tempo a nostra disposizione scorre neve al posto della sabbia (Vanessa Poli); il tempo sta per scadere. È l'ultima neve, come quella che resiste sulle cime aguzze delle montagne su cui vola la pernice (Marianna Tomaselli).

Il poeta Gabriele D'Annunzio, nella sua raffinata esplorazione poetica del simbolismo, era solito conferire caratteri vegetali all'uomo e peculiarità umane alla natura, vera e propria vegetalizzazione dell'uomo e antropomorfizzazione della natura in versi. Passando dalle parole all'immagine, gli illustratori contemporanei trovano infinita ispirazione in queste metamorfosi, trasformando un delicato volto umano piangente nel profilo di una montagna dolente che resta - nonostante tutto - maestosamente silenziosa nella sua immensità (Benedetta Vialli). Ma la montagna è anche un mostro che sta agonizzando, ferito da impianti sciistici costruiti senza criterio, dissesto

idrogeologico, deforestazione (Pierpaolo Rovero). La montagna è, infine, una madre ferita che brucia. Sul suo capo grava il peso di un sole feroce, sul suo corpo le rocce si liquefanno, i ghiacciai piangono, la foresta prende fuoco. È una madre in ginocchio che si specchia in una pozza d'acqua, mesta memoria di ciò che è stato (Chiara Zarmati).

È una vera violenza quella che pratichiamo contro la natura, lepre e Pernice - ancora loro - sono due donne che portano i simboli scarlatti di una violenza diversa ma altrettanto crudele. Stringono quel poco che rimane del loro mondo: un rododendro e un cubo di ghiaccio (Maria Martini). Non resta che emigrare, finché possibile. Zaino in spalla e sguardo mesto al futuro (Jacopo Rosati), per non andare incontro all'estinzione ed essere ricordati solo attraverso le tessere di un oscuro mosaico (Luca Di Bartolomeo).

Negli ultimi anni il fenomeno dell'over-tourism sta colpendo pesantemente non solo le nostre città d'arte, ma anche località delle Alpi relativamente tranquille. La popolarità di molti luoghi montani e l'occasione di sfuggire alle torride estati della pianura stanno creando problemi di gestione dei flussi turistici. Un vero e proprio circuito tra promozione del territorio e crescita incontrollata del fenomeno: una realtà già attuale

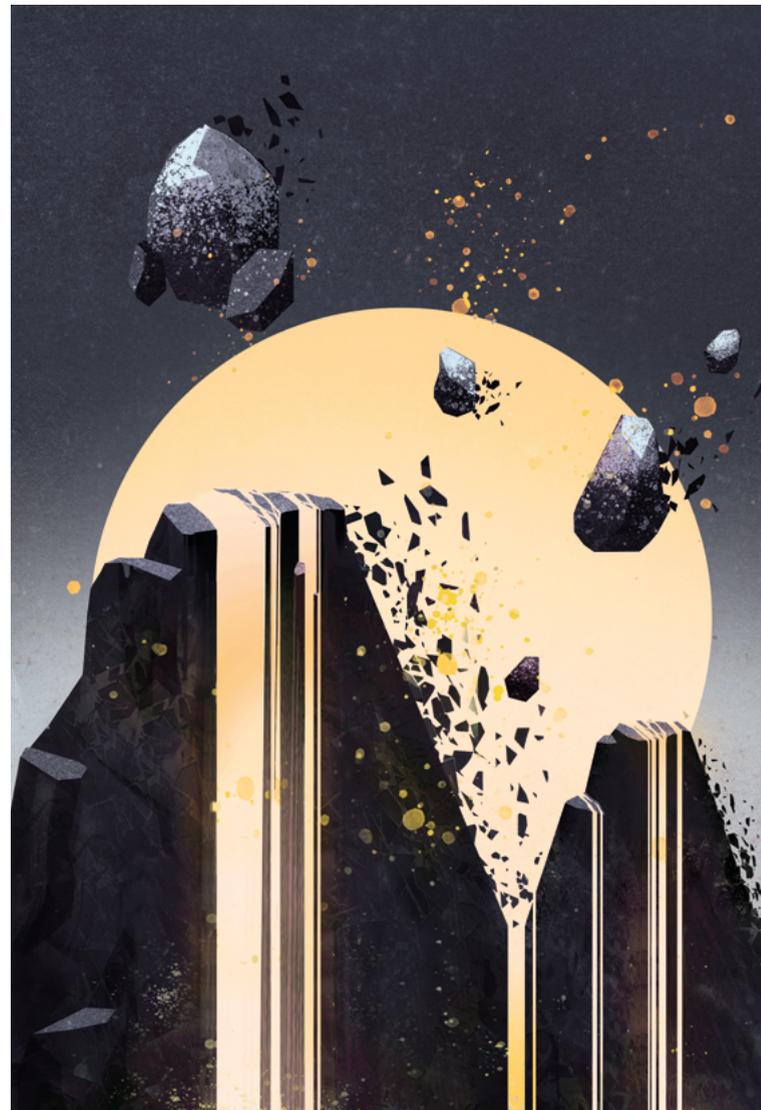
che ha radici profonde nell'antropizzazione massiccia e nella logica di sfruttamento della montagna (Luca Font) di cui anche gli spiriti del bosco sembrano volerci avvertire: "Don't mess with our home!" (Paola Vecchi). I segnali ci sono tutti, ma spesso ci voltiamo per non vedere. Ci vorrebbe una visione dirimpante in funzione di presagio, come quella di uno stambecco avvolto dalle fiamme che ardono sul manto nevoso (Claudia Schioppa), o quella più delicata, ma altrettanto paradossale, di una barca in un bosco di montagna (Kevin Niggeler).

Il tempo che ci resta è una clessidra rovente, dove la neve diventa acqua (Chiara Morra). Ma la speranza non è morta, possiamo ancora invertire la rotta girando la clessidra (Sara Gironi Carnevale), altrimenti il futuro sarà quello nostalgico di un "inverno fatto a mano" (Chiara Belmonte) con pupazzi di neve costruiti con carta e tessuto, neve ritagliata e l'ultimo fiocco di vera neve, racchiuso come una reliquia in una bottiglia di vetro alla deriva.

TAVOLE

Un sole ormai feroce, reso instabile dal cambiamento climatico, colpisce le montagne con un calore che non scalda ma distrugge: scioglie ghiacciai millenari, sgretola rocce una volta solide, e trasforma vette eterne in polvere e silenzio.

Meltingsun
Ambra Garlaschelli



Gusci Spezzati nasce dal grido della natura, costretta dall'uomo a rifugiarsi in zone della Terra sempre più remote. Animali e piante migrano lasciando dietro di sé solo gusci spezzati e involucri inanimati che un tempo invece contenevano la cosa più preziosa: la vita. La vita brulicante è ciò che tiene insieme la nostra Terra, senza di essa siamo solo un altro pianeta vuoto nel buio.

Gusci Spezzati
Anna Spreafico



Due pernici bianche dominano la scena, immerse in un paesaggio alpino in trasformazione. Le montagne sullo sfondo suggeriscono una progressione climatica: un ambiente che si riscalda e perde lentamente la sua condizione di habitat ideale. La pernice bianca – schiva e resiliente, simbolo della sopravvivenza silenziosa in quota – diventa protagonista e sentinella di un ecosistema fragile. La scena è al tempo stesso contemplativa e dinamica e racconta l'equilibrio precario ma vitale tra animale, stagione e paesaggio.

Pernice bianca
Giacomo Bettiol



When White Turns Visible racconta, attraverso immagini e segni delicati, la storia silenziosa ma urgente della pernice bianca e della lepre variabile, due specie alpine costrette a inseguire l'inverno che non c'è più. Un'opera visiva tra poesia e denuncia, una breve storia visiva sullo scontro tra adattamento e realtà. Dove il bianco, invece di nascondere, tradisce.

When White turns visible
Valentina Bongiovanni



10.000 anni fa, il ghiacciaio del Rodano, nelle Alpi svizzere, si estendeva fino a Lione in Francia trascinando con sè le pietre delle Alpi vallesane. L'artista ha voluto riportare queste pietre da Lione alle Alpi e qui le espone avvolte da lamine di alluminio.

La forza della natura nelle Alpi
Carlo Schmidt



La neve diventa acqua, il tempo scorre, le Alpi cambiano volto. Dentro una clessidra rovente, il rosso è allarme: non c'è più tempo.

Tempo che si Scioglie
Chiara Morra



In un villaggio alpino dove l'inverno non esiste più, il cielo è infuocato, carico di un calore senza precedenti. Eppure, sotto di esso, qualcosa resiste. Bambini e adulti, con sciarpe attorno al collo ma a maniche corte, costruiscono con cura un pupazzo fatto di carta e tessuto, ritagliato da lenzuola, fogli e ricordi nostalgici. Dalle finestre e persino dai tetti, la neve viene simulata con forbici e inventiva: si tagliano fiocchi, fiori e frammenti di paesaggio. Tutto si è sciolto e tutto galleggia. Un mondo che si tiene a galla, fragile, ma ancora capace di bellezza. In un angolo d'acqua, resiste una bottiglia con dentro un solo ed ultimo fiocco di neve reale: forse è un messaggio lanciato da un passato che non vuole essere dimenticato. O forse è l'ultima traccia di un inverno che aspetta di essere salvato.

Handmade Winter
Chiara Belmonte



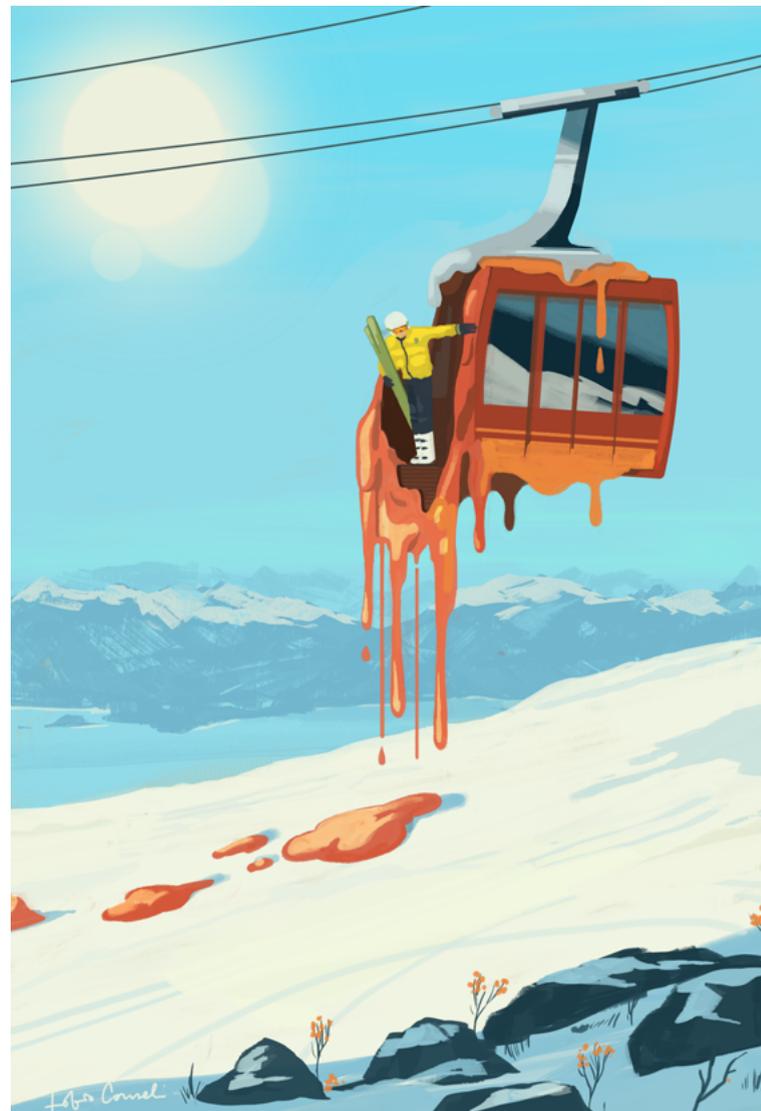
L'aumentare delle temperature sta causando una progressiva sparizione della neve in alta quota e, negli ultimi trent'anni, la popolazione di stambecchi è drasticamente dimezzata. La scena è una visione onirica, surreale. La figura di uno stambecco ci guarda, avvolto da fiamme che ardono sul manto nevoso apparendo, come un presagio appunto, tra noi e la strada che stiamo percorrendo, indifferenti.



Il presagio
Claudia Schioppa

Sebbene il cambiamento climatico sulle Alpi tocchi diverse specie animali ed ecosistemi, in questa illustrazione ho voluto toccare il lato sociale. Il cambiamento climatico riduce le stagioni sciistiche, questo sebbene possa sembrare ludico, incide sul bilancio di molte famiglie che basano il loro sostentamento sul turismo sciistico.

Stagione Corta
Fabio Consoli



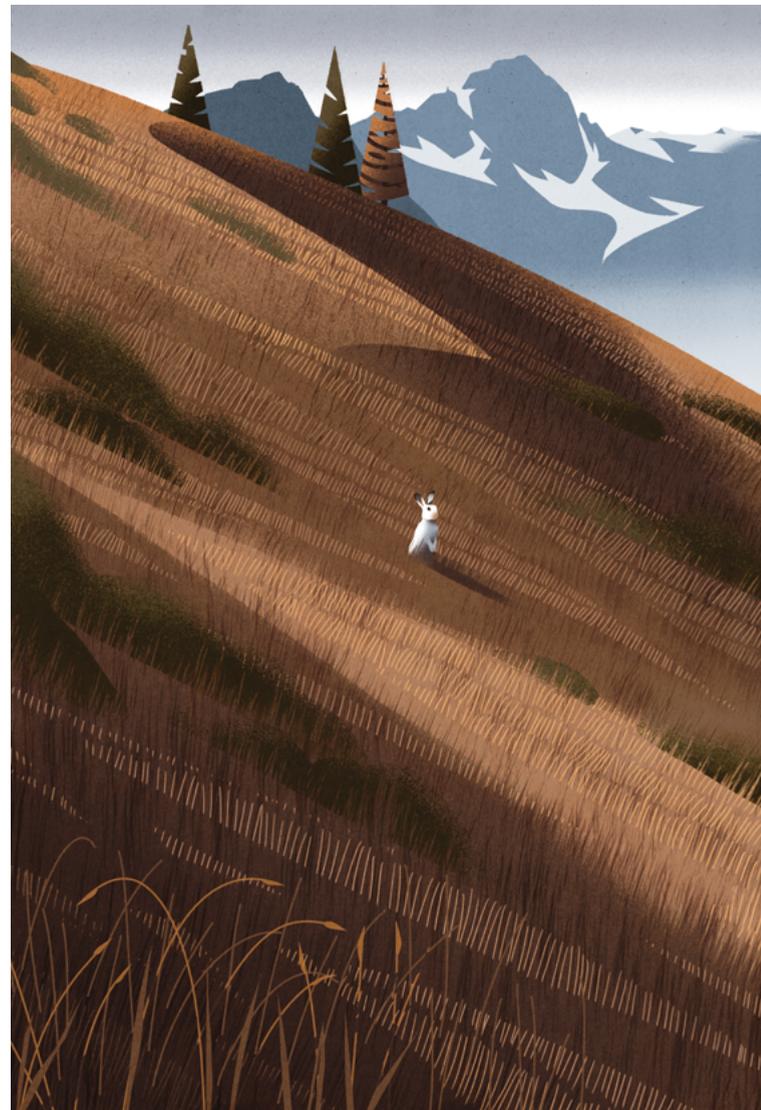
Cambiamenti. *Un'ascesa effimera, scolpita nel ghiaccio. Il sole incombe, il ghiaccio cede. L'uomo, ostinato, vuole raggiungere sempre la vetta ad ogni costo.*

Cambiamenti
Andrea De Santis



Ho voluto portare il fuoco sugli effetti del riscaldamento globale sulla biodiversità e nello specifico alla lepre bianca. Vediamo un piccolo animale bianco che spicca al centro di un enorme prato montano ancora troppo verde e privo di neve per potergli consentire di mimetizzarsi. Allo stesso modo la piccola macchia bianca su fondo verde/giallognolo è la metafora di quanto poco ghiaccio sia rimasto sul nostro arco alpino.

Mimesi del colore
Federico Epis



Ciò che mi toglie il fiato delle Alpi è il loro maestoso silenzio. Silenzio che mantengono anche quando piano piano svaniscono a causa nostra.

Il pianto delle Alpi
Benedetta Viali



Un'assenza che rimbomba, eco di un cambiamento irreversibile. I ghiacciai si sciolgono a un ritmo mai visto prima. Con l'aumento delle temperature globali, il mondo di ghiaccio si ritira, e con lui l'equilibrio del ciclo dell'acqua si spezza. I flussi diventano imprevedibili, trascinando con sé frane, inondazioni e l'inarrestabile innalzamento dei mari. Rappresentata in alto, la montagna: ferita, frammentata, sporzionata in sezioni che rappresentano lo scandire del tempo che passa. In basso, il suo negativo, un riflesso assente: un vuoto che ricalca ciò che non c'è più. Un tempo ghiacciaio, ora solo acqua.

Il Vuoto
Alice Bambini



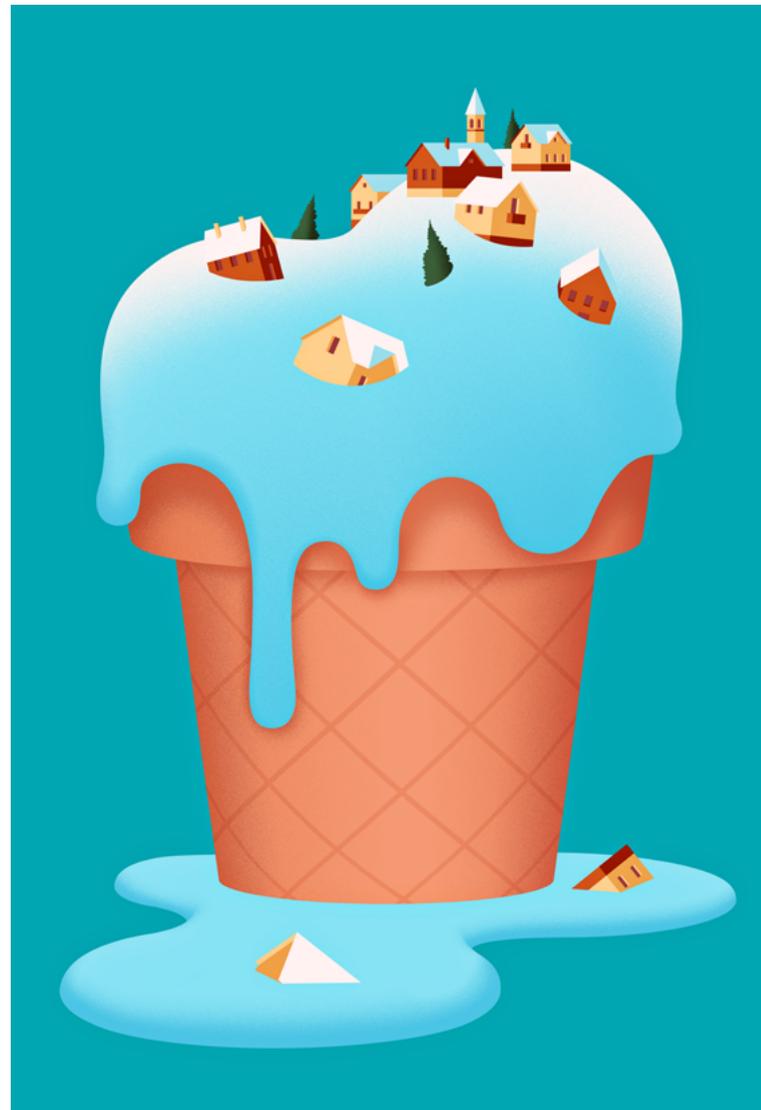
Due lepri bianche, zaini in spalla, sono costrette a migrare: il loro habitat si sta sciogliendo sotto le zampe. Abbandonano le altitudini: non possono più salire, e nemmeno restare. Il bianco del loro manto diventerà presto un segnale, non più un rifugio.



Quota limite
Jacopo Rosati

Affronto spesso temi complessi e drammatici come il cambiamento climatico usando un linguaggio visivo pop, colorato e ironico. Mi interessa il contrasto tra leggerezza apparente e gravità del contenuto, perché penso che possa coinvolgere e far riflettere in modo più diretto. In questa illustrazione ho voluto raccontare, attraverso una metafora visiva, non solo lo scioglimento dei ghiacciai e la progressiva scomparsa del paesaggio innevato alpino, ma anche il dissesto idrogeologico che ne deriva. È un tema che sento molto vicino: vivo ai piedi della Valle d'Aosta, amo la montagna in ogni stagione, e vedo con i miei occhi, anno dopo anno, gli effetti tangibili del riscaldamento globale. Vedere il cambiamento sotto i miei occhi è ancora più doloroso.

Goccia dopo goccia
Joey Guidone



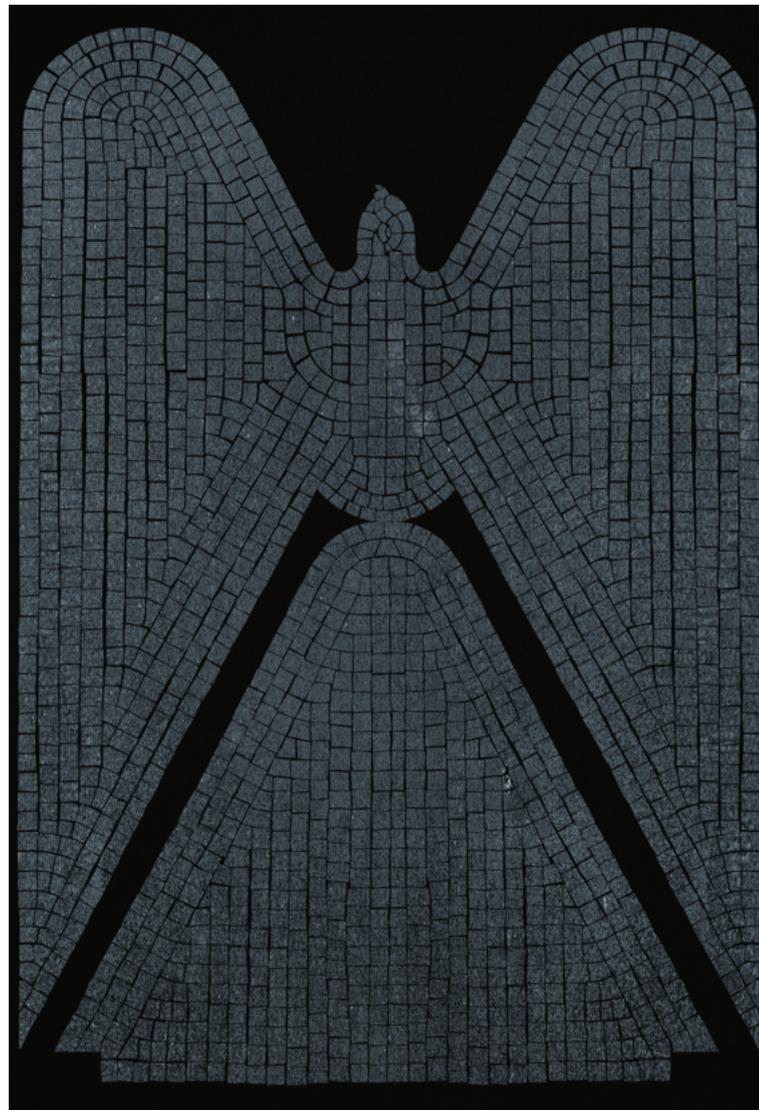
L'opera prende ispirazione dal libro "Una barca nel bosco" di Paola Mastrocola un breve racconto sull'arrivo di un giovane ragazzo siciliano a Torino e le difficoltà nell'integrarsi nel nuovo ambiente. Mi era piaciuta la metafora usata per unire due elementi totalmente diversi come il bosco e la barca: senza conoscere questo romanzo l'immagine acquisisce un valore distopico. Perché c'è una barca nel bosco? Com'è arrivata fino a lì? E la barca è anche in montagna, come è possibile? L'immagine assume quindi una valenza paradossale, nascendo da un ossimoro visivo che racconta la situazione di oggi. In montagna ormai fa estremamente caldo e le temperature sono anomale, si fatica a distinguere le stagioni progredendo poco alla volta negli anni a un clima che sembra quasi "tropicale". Il cambiamento climatico porta a un appiattimento delle stagioni e la barca è simbolo di un luogo e una stagione che non hanno molto a che vedere con la montagna, perlomeno fino ad ora. Gli animali presenti mostrano confusione guardando un elemento che per loro è alieno.

Una barca nel bosco Kevin Niggeler



La mia opera vuole essere d'impatto e provocatoria. Nel mio artwork la pernice bianca si è estinta ed è come se fosse stata rinvenuta una testimonianza della presenza di questo animale, un mosaico antico.

Lagopus muta
Luca Di Bartolomeo



Ho rappresentato molto semplicemente l'idea che il tema ambientale, che viene per lo più trattato come imminente, è invece una realtà fattuale già da qualche decennio. L'intervento umano pervasivo è a maggior ragione evidente in un ambito naturale come quello montano, sia per il rapido deterioramento ambientale che per la proliferazione fuori controllo delle infrastrutture turistiche. Da qui l'idea di visualizzare la cosa non come una minaccia ma come assolutamente attuale e reale.

Oggi è domani
Luca Font



Lepre e Pernice sono due donne, una di fronte all'altra, in lotta per la sopravvivenza. Rincorrono il tempo che passa e si fanno spazio in un habitat che non riconoscono più, aggrappandosi a un rododendro portato in salvo e a un ultimo cubo di ghiaccio sul quale fermarsi. Le scarpe rosse di Lepre e la macchia sull'occhio di Pernice, caratteristica del maschio della specie, ci riportano a un altro tipo di abuso, altrettanto violento e attuale. Le due figure sono vulnerabili, in equilibrio precario una e quasi arresa l'altra. La loro storia è anche la nostra, e attraverso l'umanizzazione di questi animali, voglio sottolineare il parallelismo tra la natura e l'uomo, invitando a riflettere sulla nostra responsabilità nel proteggere l'ambiente e sulla nostra stessa esposizione al pericolo. Anche per noi, presto non ci sarà più uno spazio per vivere.

Lepre e pernice
Maria Martini



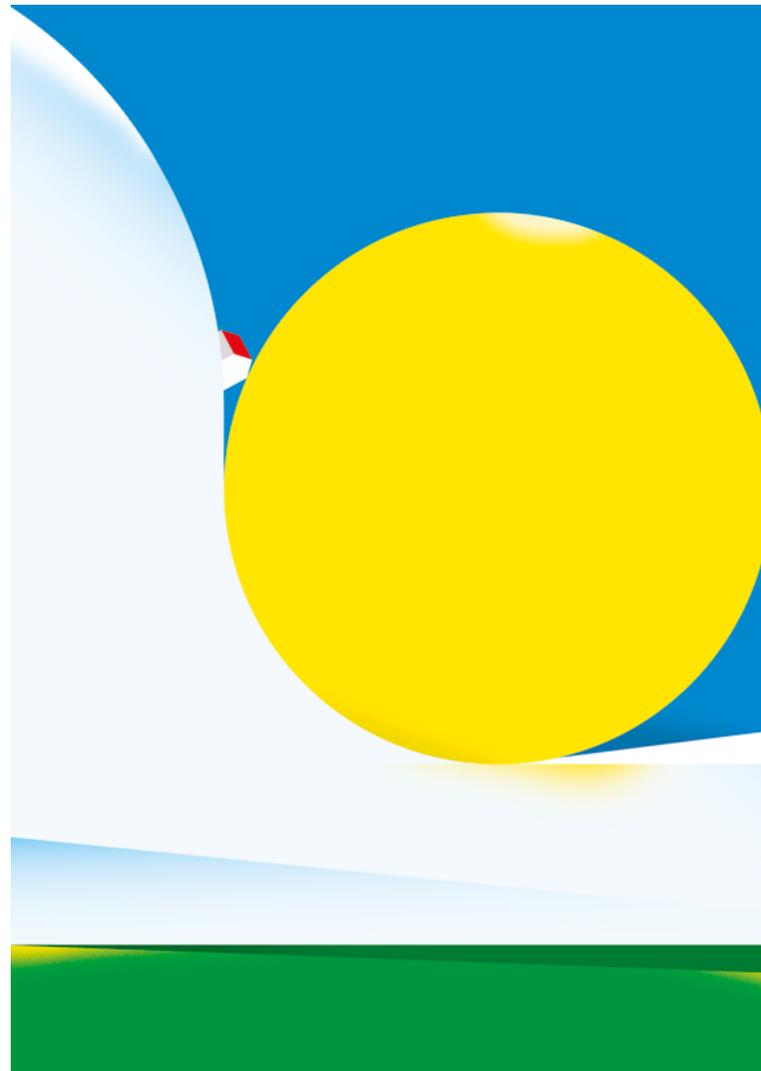
In L'ultima neve, l'immagine si spezza in due mondi opposti e simultanei: da una parte, una pernice bianca si fonde perfettamente con un paesaggio innevato e silenzioso, ancora intatto; dall'altra, lo stesso animale appare isolato e vulnerabile su una montagna spoglia, segnata dallo scioglimento dei ghiacci e dall'assenza di neve. La divisione visiva racconta il dramma del cambiamento climatico attraverso lo sguardo di una specie emblematica, la pernice bianca, la cui sopravvivenza dipende dal mimetismo e dagli ambienti freddi d'alta quota. Ma la neve, che un tempo era alleata, si fa sempre più rara, e la pernice candida, diventa simbolo di un adattamento che non basta più.

L'ultima neve
Marianna Tomaselli



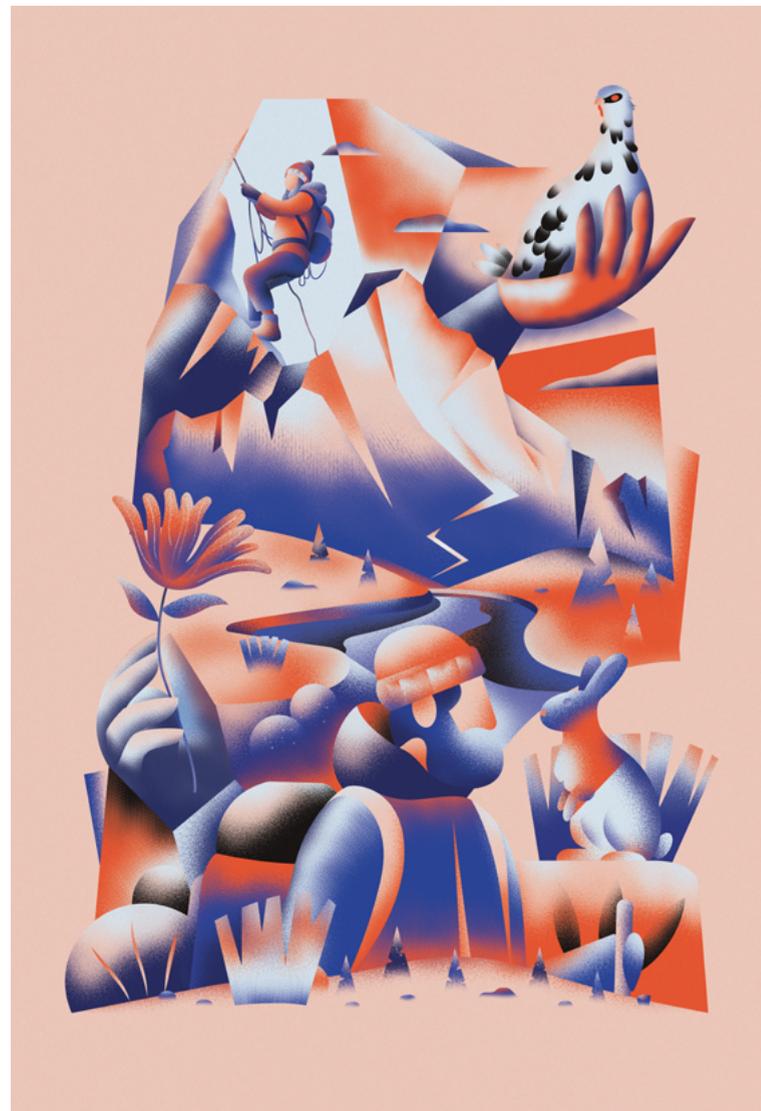
L'idea del lavoro è stata quella di cercare di mostrare il limite verso il quale ci stiamo spingendo. Con l'assurdo, procediamo in direzione di un momento in cui anche il sole non avrà più la forza e la resistenza per stare dove sta. Tutto scende e scorre verso il basso. Sarebbe bello immaginare un momento in cui le sensibilità ricostruiranno il rispetto e le forme delle cose.

Sole Vicino
Matteo Signorelli



L'opera intitolata Echoes of Ice vuole rappresentare la bellezza e nello stesso tempo la problematica dello scioglimento dei ghiacciai. Dalla trasformazione dell'ecosistema, all'abbandono di alcune specie animali dai loro territori per salire sempre più verso le cime delle montagne dove il clima è più favorevole, attraverso elementi geometrici tra giochi di riempimenti e colori in negativo.

Echoes of ice
Mirko Camia



L'illustrazione rievoca la tradizione pittorica fiamminga. La composizione è densa, affollata di figure umane e animali, ciascuna colta in un gesto quotidiano. Tuttavia, sotto l'apparente vivacità della scena, si cela una visione cupa e inquietante. Al centro dell'immagine si staglia una montagna dalle forme antropomorfe e mostruose: un colosso arboreo e geologico che pare gemere sotto il peso della trasformazione climatica. Questa montagna-monstrum incarna l'agonia di un ecosistema che un tempo era percepito come eterno e immutabile. In primo piano, animali antropomorfi compiono un rituale pagano attorno allo scheletro di uno stambecco, simbolo della fauna alpina ormai al limite dell'estinzione. Poco più in là alcuni manifestanti sollevano cartelli con slogan mentre la folla osserva ma non agisce. È la rappresentazione di una società che ascolta, ma non reagisce. L'intera illustrazione può essere letta come un'allegoria moderna del diluvio: non più l'evento biblico o mitologico che spazza via l'umanità corrotta, ma un disastro lento, silenzioso e vischioso, che penetra nelle crepe del nostro tempo con l'apparente normalità della routine.

Metamorfosi alpine Pierpaolo Rovero



L'opera *Don't mess with our home* è una protesta in chiave pop a difesa non solo della flora e della fauna minacciate dal cambiamento climatico sulle Alpi, ma anche del patrimonio immateriale che le abita: animali magici, fate, streghe, masche, elfi e gnomi. Li immagino come portavoce di una resistenza simbolica contro tutto ciò che rischia di distruggere non solo i delicati ecosistemi dell'arco alpino, ma anche il mondo delle leggende e delle tradizioni popolari a essi profondamente legato. Perché le montagne e i boschi non sono solo la casa di migliaia di specie animali e vegetali, ma da sempre anche il rifugio della nostra immaginazione.

Don't mess with our home
Paola Vecchi



In un clima sempre più strano e più caldo, mi sono immaginato l'esistenza di 3 soli, il caldo sta facendo danni irreparabili negli ultimi anni. La montagna ne sta prendendo atto e inizia a sgretolarsi pian piano, ecco che nell'illustrazione si vede la cima "sfogliarsi" come un sottilissimo foglio bianco, provocando così colate di detriti a valle.

I tre soli
Ray Oranges



Attraverso la metafora visiva della clessidra, l'opera riflette sul progressivo scioglimento delle nevi alpine legato al cambiamento climatico. Nella parte superiore, un paesaggio montano innevato si staglia contro un sole rosso, chiaro segnale di allerta. La neve, come fosse sabbia, scivola verso il basso, segnando la perdita di un equilibrio millenario. Nella parte inferiore, una pernice bianca – specie simbolo dell'adattamento agli ambienti innevati – si mimetizza in un paesaggio che va dissolvendosi, evocando la fragilità e l'urgenza che caratterizzano oggi gli ecosistemi alpini.

Il tempo che resta
Vanessa Poli



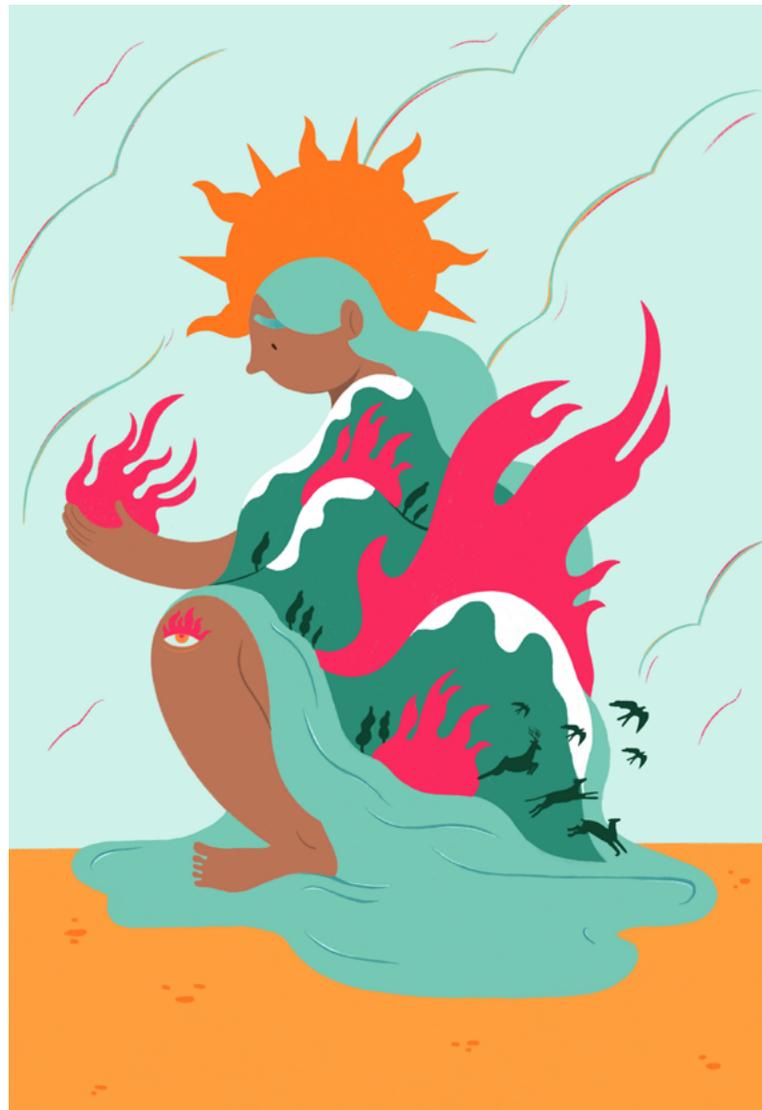
Con quest'opera ho voluto rappresentare la fragilità e la bellezza della biodiversità alpina di fronte al cambiamento climatico. Al centro dell'immagine emergono, in negativo, le sagome della lepre variabile e della pernice bianca. Le loro figure vuote sono incorniciate da una fioritura straordinaria fatta esclusivamente di specie alpine tipiche dell'Ossola. Una fioritura anomala e precoce a causa dell'innalzamento delle temperature. Il mimetismo stagionale di queste specie (un tempo perfetta strategia evolutiva) oggi le rende visibili, vulnerabili e in pericolo.

Assenza
Chiara Vercesi



"La madre che brucia" Un tempo culla, ora croce. La montagna, nella sua forma più ancestrale, prende le sembianze di una madre: solenne, viva, ferita. Il sole, un tempo benedizione, oggi grava come un fardello ardente sul suo capo. Il calore non dà più vita, ma consuma. Le rocce si liquefanno, i ghiacciai piangono, la foresta prende fuoco. Gli animali fuggono, il vento ulula, e ai piedi di questa madre ormai in ginocchio si forma una pozza: non più acqua, ma memoria di ciò che è stato. L'illusione dell'eternità alpina si scioglie. La crisi climatica non è un futuro remoto: è un presente che arde.

Madre natura
Chiara Zarmati



È proprio il senso di urgenza che ho cercato di comunicare con la mia illustrazione: sfruttando la forma di una montagna (in particolare la cima del monte Cervandone), ho trovato un'analogia con il contenuto di una clessidra, simbolo per antonomasia del tempo che scorre e che, in qualche modo, trasforma. La trasformazione in atto nella mia illustrazione è quella di un ambiente, quello dei ghiacciai alpini, che si sta dissolvendo. Il titolo dell'opera Reverse assume una doppia accezione: da un lato il concetto di "contrario", "inverso", del resto solitamente è la neve che cade sulle montagne e non dalle stesse; dall'altro, vuole essere un invito ad invertire la rotta e capovolgere questa immaginaria clessidra nella speranza di interrompere i cambiamenti innescati dall'uomo che, se non fermati, saranno irreversibili.

Reverse
Sara Gironi Carnevale



Un progetto di:

Associazione Musei d'Ossola

Testi di:

Paolo Lampugnani

Giorgio Caione

Ufficio stampa:

Paola Fornara

Progetto grafico:

Francesco Lillo

Segreteria organizzativa:

Chiara Monferrini



Italia - Svizzera | Italy - Suisse | Italien - Schweiz

BlitzArt



Comune di Naters



Stampato da: Italgrafica, Novara
Mese di agosto 2025, nel numero di 250 copie

